

NATURA *IN* FORMA

n° 7/8/9 *È* anno 5
SETTEMBRE 2025



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
1974 - 2025

Presentazione

Gentili Lettori,

Dopo la lunga pausa estiva eccoci nuovamente a ricordarvi che la Natura esiste e che numerosi sono i problemi di relazione tra la Natura stessa e l'uomo.

Questo numero è dedicato alla **Flotilla per Gaza** e alle donne e uomini coraggiosi che la conducono.

Gli articoli della rivista cominciano, per il **Regno vegetale**, con due brevi contributi riguardanti una interessante stazione floristica e le piante alloctone del territorio di Tarvisio.

Per il **Regno animale**, segue un contributo su una invasiva specie di coleottero, quindi un pezzo sulle specie alloctone di mantidi, di Corinna Marcolin.

Equindi la volta della rubrica **Natura & Stagioni**, in cui si parla di fioriture anticipate e della imminente partenza delle rondini.

Per la rubrica **Natura & Politica**, invece, l'argomento è quello dell'ipocrisia veneta nella gestione dei parchi naturali.

Segue la rubrica **Ecologia umana**, in cui Enos Costantini svela le contraddizioni nella produzione delle energie rinnovabili.

Nella rubrica **Verde urbano**, il tema trattato è quello attualissimo delle alberature urbane.

Per **Natura & Recensioni** Francesca Cenerelli presenta il volume "Sultano delle nevi".

In **Natura & Letteratura** viene proposto un suggestivo brano tratto da un'opera di Mario Crestan.

Nella rubrica **Le nostre escursioni** si parla della bellissima esperienza di escursione sociale al Lago Juribrutto.

Per **Natura & Arte** due bellissimi disegni di Mauro Nante, pittore naturalista sandonatese.

Per **Natura & Poesia** un suggestivo brano dialettale della poetessa Francesca Sandre sulla vendemmia.

Infine, con le rubriche di informazione relative alle attività dell'ANS, ai titoli della nostra piccola Libreria naturalistica e con le **Foto dei lettori**: Betty Enzo, Giovanna Segato e Raffaella Marcon, si conclude questo numero, che ci auguriamo possa incontrare il Vostro interesse.

Come sempre, buona lettura, buona visione, e **À** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 7/8/9 È anno 5 (2025)

Dedica a La Flotilla per Gaza

Regno Vegetale

1. Le felci penna di struzzo della Valle di San Lucano (BL). (Michele Zanetti)
2. Le piante alloctone del Tarvisiano (UD). (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Un flagello chiamato *Popilia japonica*. (Michele Zanetti)
2. Le mantidi alloctone. (Corinna Marcolin)

Natura & Stagioni

1. Le fioriture anticipate. (Michele Zanetti)
2. La partenza delle rondini. (Michele Zanetti)

Natura & Politica

1. Parco del Sile, ipocrisia veneta. (Michele Zanetti)

Ecologia umana

1. Il prezzo delle rinnovabili e due considerazioni. (Enos Costantini)

Verde urbano

1. Il problema degli alberi urbani. (Michele Zanetti)

Natura & Recensioni

1. E se fa troppo caldo (la storia di Sultano). (Francesca Cenerelli)

Natura & Letteratura

1. Il Grande Faggio. (Mario Crestan)

Le nostre escursioni

1. Escursione al Lago Juribrutto. (Michele Zanetti)

Natura & Arte

1. Le aquile e i gufi di Mauro. (Mauro Nante)

Natura e Poesia

1. *A vendema*. (Francesca Sandre)

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Conferenze ANS autunno 2025

Escursioni ANS autunno 2025

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. (Betty Enzo, Giovanna Segato, Raffaella Marcon)

Hanno collaborato a questo numero

Francesca Cenerelli

Daniela Cereser

Enos Costantini

Mario Crestan

Betty Enzo

Giuliano Lavazza

Corinna Marcolin

Raffaella Marcon

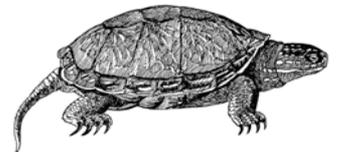
Ivan Menegaldo

Mauro Nante

Francesca Sandre

Giovanna Segato

Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Mantide religiosa.



ALLA FLOTILLA PER GAZA

NOI NATURALISTI SIAMO CON LORO, CON GLI INTREPIDI NAVIGANTI, COME MILIONI DI CITTADINI EUROPEI, INORRIDITI DALLE AZIONI DEL GOVERNO DI **ESTREMA DESTRA** (MA COSA SIGNIFICA **L'EFEMISMO ESTREMA DESTRA**+SE NON NEONAZISTA?) DI ISRAELE E SCANDALIZZATI DALL'INDIFFERENZA DI UN'EUROPA CONNIVENTE E DI STATI VERGOGNOSAMENTE VASSALLI DEGLI STATI UNITI E TIMOROSI DELLE LORO INCONSULTE REAZIONI.

I PALESTINESI HANNO SUBITO LA TRACOTANZA VIOLENTA DI ISRAELE PER OTTANT'ANNI. ORA BASTA!



LE FELCI PENNA DI STRUZZO DELLA VALLE DI SAN LUCANO

di Michele Zanetti

Capita che, muovendosi nel territorio per ragioni semplicemente ricreative, l'occhio attento del naturalista riesca a cogliere aspetti particolari dell'ambiente occasionalmente visitato.

Visitando le valli e le contrade dell'Agordino, ad esempio, non può non balzare all'occhio la presenza invasiva della *Balsamina glandulifera* (*Impatiens glandulifera*) sulle sponde dei torrenti. Di origini himalayane, questa specie erbacea di grande sviluppo, forma ormai popolamenti folti e pressoché continui e di ampiezza variabile. La specie essendo ormai tale da conferire una particolare e inconfondibile nota al paesaggio delle sponde, ne semplifica la vegetazione, presentando comunque un interesse mellifero.

In questo caso, tuttavia, la specie floristica di cui è stato notato un mirabile e relativamente esteso popolamento puro, è una felce.

Si tratta della Felce penna di struzzo (*Matteuccia struthiopteris*), che è stata osservata in Valle di San Lucano, precisamente in località Prà, circa 500 m a valle dell'abitato di Col di Prà, formare il sottobosco puro di un giovane bosco di Ontano bianco (*Alnus incana*). Il popolamento, rigoglioso, lo si nota sul margine della rotabile asfaltata, in ragione dello sviluppo delle fronde delle stesse felci e della loro densità.

La specie è caratterizzata da una corologia Circumboreale, ma non risulta frequente nei boschi montani (alpini e appenninici) dell'Italia settentrionale. La sua distribuzione altitudinale varia tra i 100 e i 1500 m s.l.m. Predilige suoli sabbiosi, umidi e ricchi di humus e la si osserva presso le sponde di ruscelli e torrenti, collinari e montani, dove forma il sottobosco di formazioni forestali igrofile. La sporificazione avviene tra luglio e settembre e la specie è protetta a livello nazionale.

Carlo Matteucci (1811-1868), fisico, cui la specie è dedicata è stato professore presso l'Università di Pisa.

Assai particolare è il luogo in cui si trova la stazione osservata in Valle di San Lucano. In prossimità di questa stessa, infatti, sorgono alcuni ruderi, un cartello turistico e un piccolo monumento alla cui base si trova una targa, ricordano un tragico evento. Nella notte tra il 2 e il 3 dicembre del 1908, circa 200.000 metri cubi di roccia, staccatisi dal Pizzet (Quarta Pala di San Lucano) precipitò per 1300 m, travolgendo le due borgate di Prà e di Lagunaz e provocando 28 morti. Ora un bellissimo giardino di felci ne celebra la memoria.

Bibliografia

- Pignatti Sandro, 1985, *Flora d'Italia*, Vol 1°, Edagricole, BO



Sopra

La stazione di Felce penna di struzzo (*Matteuccia struthiopteris*) della Valle di San Lucano.

A lato

La stele commemorativa delle 28 vittime della frana di Prà e Lagunaz verificatasi nel dicembre 1908.





In alto. La formazione di Felce penna di struzzo.

Sopra. Gli incombenti versanti di sinistra orografica della valle di San Lucano.



LE PIANTE ALLOCTONE DEL TARVISIANO

di Michele Zanetti

La millenaria Foresta di Tarvisio, devastata in più punti dal bostrico dell'abeto rosso (*Ips typographus*), che ne sta determinando la spontanea conversione da pecceta pura in pecceto-faggeta, rappresenta uno dei simboli del patrimonio forestale montano dell'Italia alpina. Nel Territorio tarvisiano, come in tutte le vallate alpine di antica colonizzazione antropica, la stessa foresta ricopre i versanti montani e le valli secondarie, lasciando i fondo valle ai prati e agli insediamenti.

Eq in questi ambienti che le trasformazioni della fitocenosi dovute alle stesse attività economiche dell'uomo, si manifestano con maggiore evidenza. Ed è in questi stessi ambienti in cui si nota la presenza di specie alloctone.

Queste stesse, pur non essendo particolarmente numerose, presentano spesso un comportamento invasivo e la loro presenza e densità raggiunge talvolta livelli tali da caratterizzare il paesaggio.

Eq il caso della Verga d'oro del Canada (*Solidago canadensis*), di origine nordamericana, le cui gialle fioriture tardo estive, in estese e dense formazioni, conferiscono ai paesaggi antropici del Tarvisiano una nota inconfondibile.

Contestuali alle fioriture della Verga d'oro del Canada, sono quelle di colore bianco-giallastro, ma non meno vistose, del Poligono del Giappone (*Reynoutria japonica*), di origine estremo orientale, come rivela il nome. Questa specie, di presenza discontinua ma diffusa, forma macchioni densi e rigogliosi presso la sponda dei torrenti e risulta in espansione. La sua diffusione avviene, infatti, con la dispersione di frammenti di rizoma dovuti proprio ai piccoli eventi alluvionali che caratterizzano i corsi d'acqua di montagna. In questo caso non è tut-

tavia esclusa la diretta diffusione antropica, in ragione del fatto che la specie presenta un interesse mellifero.

Meno diffusa, o meglio più localizzata, essendo presente in particolare sul greto dei torrenti di fondovalle, è l'Albero delle farfalle (*Buddleja davidii*). Di origine estremo orientale, questo arbusto fiorisce con dense spighe di colore viola, che attirano pronubi e farfalle, da cui il nome italiano. La specie ha ormai invaso, letteralmente, gli habitat di greto e di grava fluviale dell'intera Italia nordorientale.

Infine le specie del Genere *Impatiens*, conosciute con il nome italiano di Balsamina. Queste ultime sono tre: *I. glandulifera*, *I. nolitangere* e *I. parviflora*. Anche le balsamine sono di origine asiatica e sono state introdotte dalla Regione himalayana. Come le altre specie citate colonizzano gli ambienti di greto e si avvalgono del vettore acquatico per la diffusione, che risulta attualmente notevole.

A margine dei dati esposti si può pertanto affermare che risulta sempre più arduo evocare la naturalità assoluta e autoctona per la stessa Foresta tarvisiana. L'uomo, con la sua azione ormai multi millenaria, diretta o indiretta, ha infatti sconvolto, diffusamente, la composizione delle fitocenosi e il loro assetto ecologico.

Bibliografia sitografia

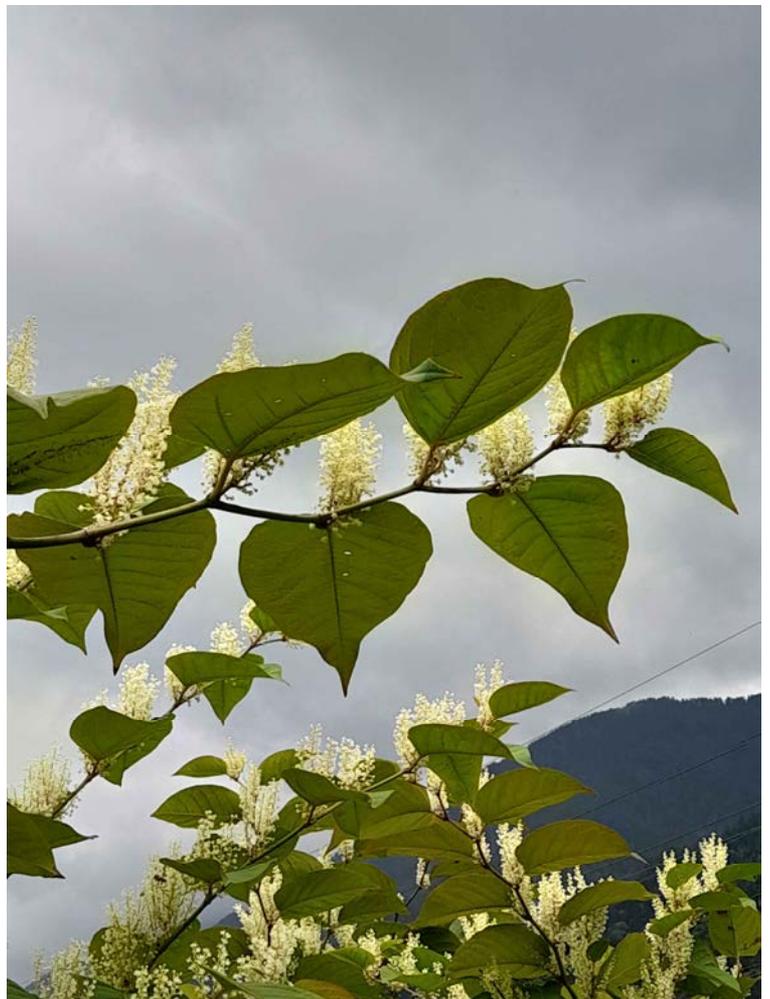
- Poldini Livio, 2002, *Nuovo Atlante corologico delle piante vascolari nel Friuli Venezia Giulia*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Università degli studi di Trieste Dipartimento di Biologia.
- https://dryades.units.it/cividale/index.php?procedure=taxon_page&id=390&num=5309
- https://www.actaplantarum.org/flora/flora_info.php?id=3137



Fiori di Balsamina (*Impatiens glandulifera*).



Sopra, alto a dx, basso a dx. *Rheyroutria japonica*.
Sotto. *Solidago canadensis*.





UN FLAGELLO CHIAMATO *POPILIA JAPONICA*

di Michele Zanetti

Le «disgrazie naturalistiche» spesso si annunciano con un certo anticipo sul loro manifestarsi territoriale; e tuttavia risultano quasi sempre ineluttabili e difficilissime da contrastare, se non a prezzi ecologici ed economici assai elevati. La prossima ha un nome scientifico grazioso, che fa *Popilia japonica* e neppure l'aspetto è meno che gradevole, somigliando a quello di un maggiolino nostrano. A proposito, ricordate i maggiolini, che nel mese di maggio, secondo il loro ciclo biologico ripreso nel nome, sfarfallavano a centinaia e che ora sono scomparsi a causa dell'impiego diffuso e incontrollato della chimica negli ambienti urbani e agrari? Ebbene ciò che sta accadendo con la diffusione invasiva di *Popilia japonica* appare come una sorta di «vendetta ecologica» del Sistema Vivente.

Il coleottero di provenienza orientale, intro-

dotto accidentalmente e a causa della scarsa attenzione che da sempre l'uomo presta al travaso di organismi da un continente all'altro, è infatti una specie polifaga. Il che significa che si nutre di decine di specie vegetali, che danneggia gravemente, in ragione delle sue abbondanti popolazioni e dell'assenza di predatori naturali.

La sua presenza nell'Europa continentale data ad appena il 2014, mentre in Italia la specie è stata localizzata sulle due sponde del Ticino lombardo pochi mesi dopo. La velocità di espansione della specie è pari a circa 10 km l'anno e il suo ciclo vitale varia tra uno e due anni a seconda della latitudine. Le femmine depongono le uova, fino a 40-60, nel terreno, immergendovisi e riemergendone ripetutamente per accoppiarsi. Lo sfarfallamento avviene, anche per questa specie a maggio.

La foto che ne ritrae un folto gruppo in alimentazione su un fiore di *Hybiscus syriacus* è stata realizzata in Lombardia e gentilmente concessa dall'amico Giuliano Lavazza.





LE MANTIDI ALLOCTONE

di *Corinna Marcolin***

San Stino di Livenza, 27 agosto 2025.

È lei, sì è proprio lei! Quello strano stecco verde appeso alla tendina bianca che riveste la vetrata del portoncino di casa.

Mi avvicinò lentamente. Due grandi occhi mi fissano, immobili!

Lo osservo, non ho dubbi: le zampe anteriori giunte in preghiera mi rivelano che si tratta di una Mantide. Sì, ma di quale specie?

Le sue notevoli dimensioni, 8/9 centimetri di lunghezza, di poco maggiori della Mantide europea femmina (*Mantis religiosa*), ma soprattutto il suo aspetto sicuramente più robusto nella parte anteriore del corpo con zampe raptatorie particolarmente sviluppate e i due piccoli ocelli (*stigma*) biancastri sulle ali, mi dicono che si tratta di un individuo adulto di mantide aliena, del Genere *Hierodula* (*Hierodula tenuidentata* e *H. patellifera*), originaria dell'Asia, con un areale che si estende dall'India ai Balcani e al bacino del Mediterraneo.

Segnalate in Italia nel 2018 nelle province di Cremona e Mantova (Battiston et al., 2018), queste due specie hanno dato origine a due popolazioni di grosse dimensioni che, grazie alla loro spiccata adattabilità si sono propagate velocemente nelle regioni settentrionali, e diffuse successivamente nella Valle del Po, fino a comprendere la regione del Veneto, considerato il punto d'incontro tra le popolazioni della Pianura Padana e le popolazioni Balcaniche in espansione verso ovest (*Hierodula transcaucasica*).

Come già successo per molte altre specie alloctone, la sua introduzione in Italia è certamente di origine antropica da collegare, in questo caso, presumibilmente all'importazione di merci provenienti dall'oriente quali piante ornamentali o manufatti in legno (es.: scope di bambù o bancali) su cui erano adese ooteche o presenti individui.

Nel nostro territorio, avevo avuto modo di segnalarne la presenza già lo scorso anno,

quando, a settembre osservai un individuo adulto femmina (8-9 cm) che aveva appena deposto le uova in una ooteca sulla ringhiera della scalinata d'ingresso al Centro Didattico Naturalistico "b. Pendolino"*. Si trattava di un individuo di color nocciola con occhi verdi. Un tratto, quest'ultimo, che distingue la Mantide Gigante Asiatica (variabile marrone) dalla Mantide comune (*Mantis religiosa*) che può essere totalmente verde o totalmente marrone, compresi gli occhi. Sempre lo scorso anno, altre segnalazioni mi erano giunte da Ponte di Piave con il ritrovamento ad aprile di alcuni individui femmine e, a settembre, delle loro ooteche deposte sugli steli delle piante da orto.

A differenza delle mantidi autoctone, il cui habitat è rappresentato dalla vegetazione erbacea o cespugli dei prati erbosi o dei campi coltivati e dei giardini, le mantidi alloctone sono specie molto adattabili. Oltre ad avere abitudini più arboricole, non di rado vengono osservate anche in ambienti urbani come terrazzi, balconi o muri dei palazzi posti a diversi metri da terra, sempre alla ricerca di prede, partners riproduttivi o siti per la deposizione delle uova.

Come le specie autoctone, anche le *Hierodula*, comunque, sfruttano il periodo primaverile ed estivo per nascere e crescere e si riproducono verso agosto/settembre completando il loro ciclo vitale entro dicembre. Le ooteche, che superano la stagione invernale, si schiudono nella primavera successiva e sono in grado di liberare dalle 100 alle 200 piccole mantidi ciascuna.

Voraci predatori che si nutrono indistintamente di altri insetti come mosche, grilli e cavallette e piccoli vertebrati, come uccellini, anfibi e rettili, le mantidi giganti stanno suscitando non poca preoccupazione per la densità raggiunta in pochi anni. La loro presenza potrebbe avere notevoli ripercussioni nella biodiversità autoctona in generale, con un conseguente danno ecologico.

Se si considera inoltre che i feromoni prodotti dalle mantidi femmine, non sono specifici



della specie, esse potrebbero attirare anche i maschi del Genere Mantis e nella fase finale dell'accoppiamento, cannibalizzarli (comportamento sessuale tipico delle mantidi femmine che si verifica in circa il 30% degli accoppiamenti), mettendo a rischio, in tal modo, la sopravvivenza delle specie di mantidi autoctone.

*Sede del CDN %Pendolino% Noventa di Piave, via Romanziol, 130

** Direttrice del CDN Il Pendolino

Bibliografia

· William Di Pietro, Roberto Battiston: *Hierodula tenuidentata* Saussure, 1869; una nuova mantide aliena per il Veneto. Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico %Zannato+Montecchio Maggiore (Vicenza), 28 (2021): 57-60

Sitografia

- mantodea- Wikipedia
- mantidialiene.netsons.org
- naturaparma.net - Il taccuino del naturalista, Forum sulla biodiversità nel parmense-Daniele Giovanelli



In alto

Individuo femmina di *Hierodula tenuidentata* fotografato a Romanziol (Noventa di Piave, VE) il 21.08.2025. Foto Corinna Marcolin.

Uno dei caratteri distintivi, che differenzia la specie dall'autoctona *Mantis religiosa*, è rappresentato dalla piccola macchia chiara che si osserva sulle elitre

Sopra

Individuo femmina della specie autoctona Mantide religiosa (*Mantis religiosa*) fotografato in località Brian Iq 1.09.2012.



Sopra. Individuo femm. di *Hierodula tenuidentata* fotografato a Cessalto il 12.11.2024. Foto Ivan Menegaldo.

LE FIORITURE ANTICIPATE

di Michele Zanetti

Accade spesso che i fenomeni riguardanti i grandi mutamenti ambientali naturali avvengano con lentezza e progressione tali da non poter essere colti immediatamente dall'uomo. Diverso tuttavia, in ragione della sua rapida progressione e dei conseguenti effetti sui bioritmi degli organismi che ci circondano e in particolare sulla componente vegetale, è il Riscaldamento globale. I suoi effetti, infatti, non sono riscontrabili soltanto nella comparsa di organismi di provenienza meridionale, come ad esempio alcune specie di insetti, bensì nella palese sofferenza che si riscontra in alcune specie arboree, ma anche e soprattutto nel calendario delle fioriture del giardino.

Nella primavera 2025, ad esempio, ha rappresentato un segnale evidente la fioritura precoce dell'Oleandro (*Nerium oleander*), avvenuta a maggio e seguita ad un inverno particolarmente mite. Non solo, ma ad agosto è iniziata, nell'angolo mediterraneo, la fioritura della Scilla marittima (*Drimia maritima*) e del Giglio di mare (*Pancratium maritimum*), con evidente anticipo di alcune settimane sul normale calendario fenologico delle due specie.



Sopra. Scilla marittima (*Drimia maritima*).

Sotto a sx. Giglio di mare (*Pancratium maritimum*).

Sotto a dx. Oleandro (*Nerium oleander*).



LA PARTENZA DELLE RONDINI

di Michele Zanetti

Settembre è un mese di mutamenti meteo climatici e bio-ecologici. Fino a quando i fenomeni relativi al Riscaldamento globale citato in precedenza, non modificheranno anche il comportamento dei migratori, cosa peraltro già avvenuta per alcune specie, quali la Capinera (*Sylvia atricapilla*) e la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), questo mese coinciderà con la fase dei grandi raggruppamenti e delle grandi partenze.

In questo caso il fenomeno riguarda in particolare le rondini e dunque la Rondine comune (*Hirundo rustica*), il Topino (*Riparia riparia*) e il Balestruccio (*Delichon urbica*). Queste tre specie, infatti, si riuniscono in stormi numerosissimi, anche interspecifici, prima di intraprendere il lungo e impegnativo trasferimento migratorio verso l'Africa equatoriale.

Nel nostro territorio gli assembramenti che precedono la partenza avvengono solitamente a fine settembre, in ambiente lagunare. Può infatti accadere che visitando la Laguna nord in questo periodo si possano osservare centinaia di rondini posate sui fili elettrici e impegnate a catturare gli ultimi insetti, prima dell'volo collettivo verso sud.

Il loro sarà un viaggio lunghissimo e rischioso e non tutte riusciranno a tornare nei luoghi riproduttivi nella primavera seguente.

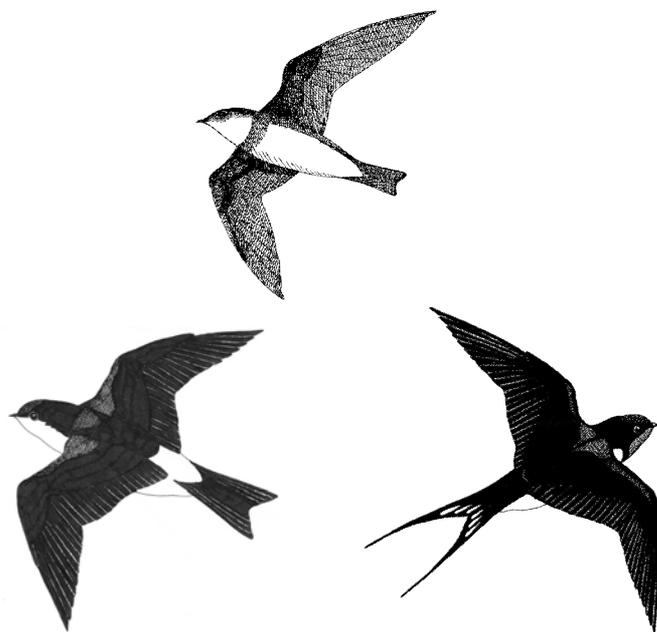


Sopra e sotto

Assemblee familiari di rondini comuni pronte per la partenza.

Disegno

Sopra: Topino; Sotto a sx: Balestruccio; sotto a dx: Rondine comune.



PARCO DEL SILE, IPOCRISIA VENETA

di Michele Zanetti

Chi avesse voglia di misurare l'ipocrisia che caratterizza il comportamento politico della Giunta Regionale del Veneto nei confronti delle aree protette, istituite tardivamente e contro voglia, dopo lunghe pressioni da parte della migliore società veneta, dovrebbe visitare la Porta dell'Acqua.

Realizzata circa due decenni addietro, con grande profusione di risorse e di propaganda, in località Casacorba di Vedelago (TV), nell'area delle sorgenti del Sile, questa struttura dovrebbe essere la Porta d'ingresso, e, al tempo stesso, proporsi come l'immagine stessa del Parco.

In realtà si tratta soltanto di strutture abbandonate a se stesse e in rovina, che riaffermano un dato ormai incontrovertibile: dei parchi naturali regionali, alla Regione Veneto, importa assai poco.

Il Parco, che dal momento della sua istituzione, nel 1992, doveva occuparsi innanzitutto della salvaguardia della sua preziosa biodiversità, si è rivelato in realtà una struttura inefficiente e ininfluente, se non in termini di vincoli passivi. Non solo, ma il fine esclusivamente perseguito, allo stato di fatto, sembra essere stato quello della valorizzazione turistico-ricreativa, con la costruzione di piste ciclabili e di passerelle che hanno spesso determinato un forte impatto ecologico sui suoi fragili biotopi.

A tutt'oggi, ci risulta . ma vorremmo tanto essere smentiti - che non ci sia alcun naturalista tra gli organismi dirigenti, né alcuna guardia a vigilare sulla corretta fruizione dell'ambiente fluviale e sul rispetto delle regole. Questo, probabilmente, per carenza di finanziamenti adeguati; nonostante questi ultimi non manchino per manifestazioni e strutture che riguardano altre aree e altri interessi.

Un mirabile esempio, dunque, di come la ricchezza possa e debba essere, sempre e necessariamente impiegata a supporto degli interessi economici e dei portatori d'interesse prevalenti.

Un peccato. Un peccato che il grande e amatissimo Presidente Zaia si faccia da parte. Perché non potremo più ricordargli che vale di più una schia (il gamberetto d'acqua dolce, che di nome fa *Palaemonetes antennarius*) della sua costosissima Pista da Bob cortinese.



Lo sfacelo delle infrastrutture di visita presso la Porta dell'Acqua, nell'area delle sorgenti del Sile, a Casacorba di Vedelago (TV).

Nulla è più triste di una area protetta che non funziona e nulla è più grave del messaggio negativo che questo trasmette ai cittadini.



IL PREZZO DELLE RINNOVABILI E DUE CONSIDERAZIONI

di *Enos Costantini**

Faccio seguito allo scritto *Il prezzo delle rinnovabili* di Michele Zanetti (*Naturainforma* n. 5, 2025).

Siamo tutti d'accordo su tre rinnovabili: idroelettrico, fotovoltaico, eolico.

A che servono? A produrre energia elettrica, solo quella.

Domanda: perché ci piacciono le rinnovabili?

Risposta: perché producono il chilovattora con minor produzione di gas a effetto serra (GES) rispetto a quanto fanno il carbone e il gas.

Però, c'è un maledetto però: se il chilovattora da rinnovabili non va a sostituire il chilovattora da carbone, allora *pezo el tacon del buso*.

Perché avremo due chilovattora invece che uno. Il fatto che quello da fotovoltaico sia meno impattante non significa che non lo sia per niente: senza carbone e senza petrolio non si costruiscono e non si trasportano i pannelli fotovoltaici: mica vengono dalla Cina su folcloristiche giunche con vele di stuoia.

Peggio ancora: hai più energia.

Per fare che cosa? Appunto, chiediamoci a che cosa serve l'energia.

L'energia serve a trasformare la materia. Da materie prime a prodotti commerciabili. Ogni trasformazione implica perdita energetica e formazione di scarti più o meno inquinanti.

A che cosa possono servire, quindi, due chilovattora al posto di uno? A usare più materie prime, cioè a distruggere più ambiente e ad aumentare l'inquinamento.

Dimostratemi il contrario.

Morale: se si vuole contenere la emissione di gas a effetto serra, come prima cosa si deve consumare di meno, acquistare solo prodotti strettamente utili ed evitare quelli futili.

Altrimenti, sia chiaro, si possono anche fare centinaia di chilometri quadrati di pannelli foto-

voltaici, ma la situazione andrà di male in peggio.

Vogliamo un chilovattora da rinnovabili? Dobbiamo prima assicurarci che vada a sostituire un chilovattora da non rinnovabili. Non ci sono né santi né madonne, quella è l'unica strada.

Aspetti a corollario

I grandi impianti fotovoltaici, quelli che occupano ettari ed ettari, sorgono grazie a denaro pubblico. Tale denaro non dovrebbe andare a società straniere o transnazionali, neppure extraregionali, bensì alle comunità locali (Comuni o associazioni di Comuni, cooperative, Regione). L'energia prodotta dovrebbe soddisfare innanzitutto le esigenze dei residenti e, ciò che avanza, una volta immesso sul mercato, dovrebbe entrare nelle casse degli enti locali.

Prima degli impianti a terra (eufemisticamente detti *agrovoltaico*) vanno tuttavia favoriti gli impianti domestici e quelli su capannoni agricoli, artigianali e industriali.

Un particolare occhio di riguardo (per esempio pagando di più l'elettricità immessa in rete) andrebbe riservato a quelle aziende agricole che producono alimenti e non *commodities*.

Il costo energetico della GDO (grande distribuzione organizzata) è spropositato: si pensi solo ai trasporti, agli imballaggi (carta, cartone, plastica) e alla catena del freddo.

I prodotti alimentari locali fanno risparmiare energia, e il vero guadagno sta nello *spargno*!

Casca l'asino

Torniamo al concetto sopra esposto: è inutile produrre energia rinnovabile se non diminuisce, almeno in pari quantità, la produzione da fonti non rinnovabili.

Problema: chi lo può fare e controllare che ciò avvenga?

Qui casca l'asino: la politica.

ECOLOGIA UMANA

Altra domanda: chi può decidere a chi vanno i proventi del fotovoltaico?

Risposta: la politica. E qui ricasca la spina.

I politici sono impreparati? Come dire che l'acqua è bagnata. Non bisogna parlare di classe politica, bensì di classe dirigente. Chi sono quelli della classe dirigente? Gli industriali, certo, ma ci metto anche i rappresentanti degli artigiani, degli agricoltori (quei 4 che restano), i grandi manager, i grandi funzionari (sì, anche quelli dello Stato e delle Regioni), mettiamoci anche gli opinionisti dei giornali e dei giornalacci: tanti *corvi neri*, pregnante espressione ornitohorror impiegata da Michele Zanetti, appartengono al mondo dell'informazione o

La classe politica ascolta la classe dirigente, mica le classi subalterne.

La classe dirigente è all'altezza situazione? No, non sa neppure che cosa sia il bene co-

mune, non vuole guardare oltre il mefitico giardino dell'interesse particolare e contingente.

Io ho la soluzione? No. Anche perché non esiste UNA soluzione. Ve ne sono tante almeno quante le attività umane.

Obiettivo (politico, per una volta): far convergere le tante soluzioni in una idea, anzi in una *Weltanschauung* (scusate il termine cacciariano) che le comprenda tutte.

Anche, o forse soprattutto, in un mondo americanizzato la società civile può averne gli strumenti.

Tutto sta crollando addosso alle classi subalterne. Dovranno capire pure esse che alimentazione, salute, agricoltura, ambiente, energia, clima sono strettissimamente legati, embricati, interconnessi, compenetrati. Capiranno prima o poi che tutto ciò è diventato un Eldorado, un Bengodi, una Cuccagna a vantaggio di pochissimi e a danno di quasi tutti.



Pale eoliche in un paesaggio collinare dell'Italia centrale. L'impatto estetico non è inferiore a quello acustico o e se non servono alla conversione, la beffa è duplice.

* Agronomo



IL PROBLEMA DEGLI ALBERI URBANI

di Michele Zanetti

I comitati a tutela degli alberi urbani, per impedirne il taglio inconsulto da parte delle amministrazioni locali, sono ormai decine, in tutto il Veneto. Questo a riprova che quello relativo alla gestione degli stessi alberi urbani costituisce spesso un problema che viene affrontato con una certa disinvoltura da parte degli stessi amministratori. Ma anche che viene affrontato senza tener conto del fatto che negli ultimi decenni la sensibilità dei cittadini per la conservazione e valorizzazione del verde urbano è aumentata sensibilmente.

Va detto che i problemi di gestione sorgono per ragioni molteplici e che spesso gli amministratori attuali si trovano a dover affrontare problemi dovuti alla scelta sbagliata delle specie arboree con cui arredare i viali urbani, da parte di amministrazioni precedenti. Ciò non toglie che la conservazione di alberature che spesso presentano un'età pari a diversi decenni, se non secolare e uno stato vegetativo buono, sia da considerare la priorità assoluta. Non si può gettare al vento, in altre parole, un patrimonio arboreo che, proprio grazie all'età e alle dimensioni raggiunte, offre una serie di servizi ecologici di notevole importanza per la vivibilità degli ambienti urbani. Né si possono accampare, a sostegno degli abbattimenti, ragioni quali la ripiantumazione di pianticelle arboree forestali in numero maggiore. Semplicemente perché le stesse plantule messe a dimora impiegheranno decenni per restituire i servizi delle piante abbattute.

Queste sono dunque le ragioni per cui chi difende gli alberi è sempre dalla parte della ragione; anche se, come accade in qualche caso, non sa neppure a quale specie essi appartengano. L'impegno profuso nella difesa, in questo caso, andrebbe parimenti rivolto anche alla conoscenza, ma questo è un altro tema.

Quanto poi alle ragioni di sicurezza, il più delle volte accampate con forza dalle amministrazioni, è un dato di fatto che con gli eventi meteo climatici estremi dovuto al Riscaldamento globale, non esiste più albero sicuro in nessuna città d'Italia. Ragione quest'ultima che consiglia di sottoporre le alberature urbane alla necessaria, periodica manutenzione. Che consiglia inoltre di non sostare sotto gli alberi durante un temporale con venti che superano i cento chilometri l'ora. Non solo, ma che l'abbattimento di alberi per queste precise ragioni può essere effettuato soltanto a fronte di una perizia svolta da personale dotato dei titoli professionali necessari.

Concludendo va detto che le pubbliche amministrazioni locali, dovendo progettare una pista ciclabile o il rifacimento di un marciapiedi, piuttosto che dalla realizzazione della relativa pavimentazione, deve partire dalla conservazione degli alberi esistenti e non dal loro abbattimento.



Alberi secolari in ambiente urbano a Lucca

E SE FA TROPPO CALDO À
(la storia di Sultano)
 di Francesca Cenerelli*

Non c'è nulla di meglio di una storia di montagna. I libri fanno sognare, insegnano, strappano sorrisi, tolgono dubbi o permettono di viaggiare dove non potremmo. Così, mentre la tenaglia del caldo ci strizza, è possibile recarsi tra la frescura di una storia di montagna. Quella di cui vi parlerò è una storia illustrata che ha per protagonista un certo *Sultano delle Nevi* (questo è il titolo del libro - Arca Edizioni 2003-2016 di A. Segàla).

Nella catena alpina occidentale delle Alpi Graie, dove insistono i più elevati massicci come il Monte Bianco, il Rosa, il Cervino, si eleva con i suoi 4.061 metri il massiccio del Gran Paradiso. Dalla Val d'Aosta, il massiccio si affaccia sulla pianura piemontese senza l'intermediazione di prealpi o colline, il fondo valle non scende al di sotto degli 800 metri. Le rocce aguzze sono scure (gneiss) o verdognole (ofioliti) con interruzioni qua e là di formazioni calcaree. Il massiccio è segnato da aspri valloni, canaloni di pietre taglienti, le cime adorne di neve con ancora 57 ghiacciai perenni che (per ora) resistono al cambiamento climatico.

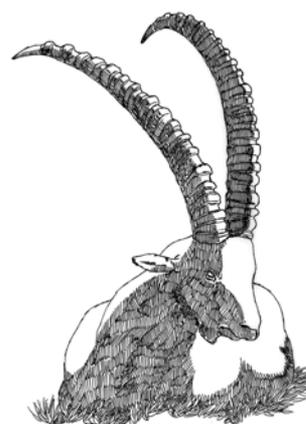
La vegetazione di abeti e larici alternata a pascoli baciati dal sole sottolinea il carattere selvaggio e maestoso del territorio, le nebbie eteree lo rendono spesso sfuggente, indomabile e magico; questo è il regno di un animale altrettanto magico, simbolo del Parco Nazionale del Gran Paradiso: lo stambecco (*Capra ibex*).

Sultano è uno stambecco dalle straordinarie caratteristiche avvistato per la prima volta nel 1985. È un vecchio guardaparco, Provino, a battezzarlo così. I guardaparco osservano e annotano e, pur se uno stambecco è simile agli altri, una pietra o una roccia simile a milioni di altre, un giorno uguale a mille altri, loro

distinguono. Le sfumature, le caratteristiche, il respiro della montagna e dei suoi abitanti. Conoscono ogni anfratto e riscontrano ogni piccola variazione. Sultano viene osservato con il binocolo nell'alta valle di Rhemes a 500 metri di distanza. Sembrava una scultura, un idolo. Sultano ha otto anni quando viene notato da Provino.

Il vento si era alzato presto e il buio già avvolgeva la montagna mentre Provino, nel casotto isolato dove presta servizio, non faceva che pensare allo stambecco osservato.

Lo stambecco è un ruminante dalle inaudite capacità, resistente, affascinante atleta dallo sguardo magnetico. Da adulto il maschio può pesare 90-100 kg mentre la femmina è più piccola. Animale gregario, vive in branchi separati per sesso e presenta corna permanenti a sciabola che nel maschio aumentano di un anello per ogni anno di età, nella femmina sono lisce; in media vive 12-14 anni. Lo stambecco si ciba di erba, germogli di ginepro e rododendro ma anche di muschi e residui secchi nelle stagioni di magra, inoltre abbisogna di sale. Gli inverni sono duri, la carenza di cibo è un fattore selettivo determinante assieme ai pochi predatori naturali (soprattutto aquile, ma solo per i cuccioli) e agli incidenti causati da frane e smottamenti o slavine. Sultano conosce i migliori pascoli, ogni rupe, ogni cengia; si è nutrito così bene da essere in perfetta forma, sfida chi lo osserva salendo sui picchi impossibili, ricambiando lo sguardo.



Lo stambecco è davvero un animale magico se pensate che qui, nel Gran Paradiso, è riuscito a sopravvivere salvandosi dall'estinzione certa. Ad oggi, la popolazione di stambecchi delle Alpi discende tutta dal ceppo originario del Gran Paradiso e il Parco è un bacino cui attingere per la reintroduzione e ripopolamento. Già, perché come tutti gli animali straordinari, lo stambecco è stato oggetto di una caccia agguerrita da parte dell'uomo. Non per cibarsene ma per le presunte caratteristiche di medicamento o di poteri attribuiti a sangue, pelle, corna, carni, testicoli e persino al *bezopard*, una concrezione presente nello stomaco. In Francia, Austria e Svizzera, gli stambecchi furono sterminati tra fine 700 e 800 ma un numero esiguo, un centinaio, sopravvisse in Gran Paradiso. Pare che il merito della loro salvezza sia da attribuire ad un ispettore forestale che nel 1821 richiese un decreto regio per impedirne la caccia e contemporaneamente la proibizione del commercio delle sue parti. Altre fonti riportano il nome del Re Vittorio Emanuele come salvatore ufficiale: poiché il territorio apparteneva ai Savoia come riserva di caccia, si dice che il re allarmato per il calo numerico, prese provvedimenti cedendo nel 1856 il territorio allo Stato Italiano per istituire un Parco e proteggere l'animale, con l'intero servizio di guardacaccia, sentieri e casotti. Comunque sia, Sultano è lì, avvistato e osservato dal 1985 al 1994, con la sua livrea scura d'inverno e chiara d'estate, è un leader indiscusso e la comunità maschile lo rispetta e lo aiuta anche quando raggiunge la vetusta età di 17 anni. Sultano è vecchio, ha perso molto peso ma il suo palco di corna risalta fiero; si arrampica faticosamente su un terrazzino erboso, si adagia a guardare verso oriente e mentre gli altri stambecchi si affacciano ai bordi, si spegne. Più di una foto documenta l'episodio.

Il libro è in pratica un magnifico fotoracconto: una pagina una foto, a fronte gli aneddoti

sulla storia; un libro che mostra l'indiscussa magia della montagna ed il potere magico di Sultano, il rappresentante di uno dei più straordinari animali che siamo riusciti (evviva!) a salvaguardare. Sul web trovate anche un filmato di Sultano, fate la ricerca col nome seguito dalla parola *stambecco*.

* Socia dell'Associazione e poetessa.

il libro

Sultano delle nevi. Una storia vera del Gran Paradiso, 2003, Ariberto Segala, Arca Edizioni.



Stambecco maschio ♂ tra le nevi del Gran Paradiso.

**IL GRANDE FAGGIO
DI MARIO CRESTAN**

di Michele Zanetti

Alcuni decenni fa pubblicai un racconto che dedicai a un amico che non ho mai conosciuto. In quell'occasione Mauro Corona, che ebbe l'occasione di leggere la dedica, disse che l'espressione che avevo usato era sbagliata; in altre parole che gli amici, per essere considerati tali, si devono frequentare e conoscere. Forse aveva ragione lui, ma io rimango nel dubbio.

Quel racconto riguardava Alberto Azzolini, il giovane guardaparco del Gran Paradiso, morto in un incidente in montagna, la cui vita e il cui pensiero me lo avevano fatto sentire vicino al punto da considerarlo appunto amico, senza che avessimo mai avuto l'occasione di incontrarci.

Ebbene la stessa sensazione, di condivisione del pensiero, delle emozioni e dei sentimenti, pur nei diversi percorsi di vita, l'ho provata leggendo il libro *Ritorni a valle* di Mario Crestan. Per questo torno ad affermare che Mario, mancato prematuramente nel 2010, è per me un amico che non ho mai conosciuto.

Alpinista, illustratore, pittore e scrittore raffinato, Mario Crestan è nato a Treviso nel 1941 ed è deceduto nel 2010. Ringrazio Paola, la compagna della sua vita, che mi ha fatto omaggio del bellissimo volume e mi ha autorizzato ad estrapolare il suggestivo pezzo che segue.

Il Grande Faggio

Il sentiero si innalza invitante nell'antata foresta. Da tempo memorabile essa è *bors de coupe*: significa che solo gli alberi morti vengono abbattuti, salvaguardando un giusto ciclo rigenerativo. In assoluta solitudine mi addentro, in un intrico di ragnatele. Si respira e si tocca una sacralità anticache permane e si perpetua nella dignità riconosciuta a queste piante solenni. Equanimemente mi invita al raccoglimento e all'attenzione, a una mandatura sommessa, carezzante sugli appoggi, affatto priva di modulazioni. Il Grande

Faggio mi attende alquanto più su, presso il limite orientale della macchia, ma per adesso non sono impaziente e assaporo l'attesa, vissuta nel pervasivo universo vegetale che mi si affolla attorno. Qui ogni albero, pur sempre isolato dagli altri, sembra intrattenere coi compagni insospettite complicità. La foresta è il passaggio, l'interfaccia necessaria.

La traccia prosegue precisa, discreta, senza affanno. So che dovrò intersecare alcune stradine finché, in prossimità di un ultimo incrocio, sarò finalmente alla presenza dell'augusto progenitore. A mano a mano che avvicino la meta sento crescere un'emozione. Già sfilano accanto a me faggi alti e maestosi, dai cui tronchi si sprigionano complessi viluppi di rami. Il Grande Faggio non sarà troppo diverso. dico tra me, osservandoli. forse un poco più imponente. Nel frattempo sono giunto a 900 metri di quota, il sentiero piega bruscamente ad est e prende a pianeggiare. Tra non molto la foresta si estinguerà a ridosso delle rocce grigie chiare che, verticali o meno, balzano su fino alla cresta deserta e assolata. Ora procedo con i sensi allerta, ma a questo punto mi dispiacerebbe scorgere l'albero da lontano. Vorrei un ingresso laterale, a sorpresa, come in una scenografia barocca. Da zero all'infinito in un colpo solo. Il sipario che si apre, non l'avvistamento graduale.

Eccolo, è lui! esclamo a un tratto dopo una curva, volgendomi ad un bellissimo, enorme faggio che mi trovo di fronte all'improvviso sulla sinistra, e la cui abbondante corona di fronde va a perdersi lassù, fra i barbagli di sole. Magnifico davvero non c'è che dire. Ma sarà proprio lui? Sopravviene il dubbio e si fa strada un inizio di delusione, però non vedo alternative. Deve essere qui, un piccolo cartello lo segnala presso il *carrefuor*, a qualche decina di metri di distanza. I miei occhi non se ne staccano e indagano, agognando elementi di certezza e l'entusiasmo sperato, che stentano ad arrivare. Come non temere di scambiare il

NATURA & LETTERATURA

Grande Faggio con qualcuno dei suoi simili, qui così abbondanti? Occorrerebbe forse la bruttura di una segnaletica ulteriore?

Ma ecco che poco per volta, mentre sono assorto in contemplazione, comincio a sentirmi addosso la forza di una presenza nuova, insinuante e strana. Non so ancora da dove provenga, e perché, ma è qualcosa che continua a insistere e ad aumentare, finché sono costretto a volgermi di scatto. Il Grande Faggio è là, nel silenzio pieno della luminosa penombra estiva. Era alle mie spalle e attendeva, sornione e paziente, che io me ne accorgessi ò +.

Brano tratto dal volume *Ritorni a valle*, di **Mario Crestan**, 2011, Luca Visentini Editore, pp. 407.



Sopra e sotto

Faggi secolari.

Non sono quello di cui parla Mario, ma sono giganti che, nel momento in cui mi sono trovato al loro cospetto, hanno suscitato nel mio animo la stessa emozione che ha provato e descritto lui.



LE NOSTRE ESCURSIONI

ESCURSIONE AL LAGO JURIBRUTTO

di Michele Zanetti

Le escursioni dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, come hanno ben compreso i numerosi soci e simpatizzanti che vi partecipano, hanno scopi molteplici. Tra questi, il primo è rappresentato dalla socializzazione e dai rapporti umani, che inevitabilmente si instaurano durante le nostre passeggiate in ambiente. Le chiacchierate tra signore, mentre si sale con il fiatone attraverso sentieri di collina e di montagna, raggiungono una intensità invidiabile, per chi come chi scrive è costretto a razionalizzare al massimo il fiato.

C'è poi l'aspetto sportivo, o meglio dell'attività fisica, dato che tutti siamo convinti che lo sport nuoce gravemente alla salute.

Infine, ma non da ultima, c'è la lettura dell'ambiente visitato, che si svolge nel corso delle soste esplicative e che parla della storia naturale, della vegetazione, della flora, della fauna e delle trasformazioni ambientali dovute all'opera dell'uomo.

Ecco, in questa sede vorrei porre l'accento su quest'ultimo aspetto, che chiude il cerchio e che conferisce alle nostre escursioni il valore aggiunto che si richiede da parte di una associazione naturalistica.

Così è stato anche nel corso della bellissima escursione al Passo Valles e al Lago Juribrutto, che ha concluso il ciclo primaverile 20-25. In quel caso, potendo contare su una giornata splendida e decorata dagli scenari dolomitici di indescrivibile bellezza, propri del versante settentrionale delle Pale di San Martino, abbiamo anche potuto conoscere la vegetazione e la flora tipica dell'ambiente alpino caratterizzato da rocce silicee. Per soddisfare dunque le frequenti e reiterate richieste del tipo "che fiore è questo", abbiamo comunque pensato di redigere, a posteriori, un sommario catalogo delle specie floristiche osservate. Per quanto riguarda invece le forme della vegetazione, va detto che abbiamo attraversato la "Cembreta", formazione forestale pura di *Pinus cembra*. il "Rodoreto-ginepreto prostrato", la "Prateria naturale a festuca", la "Torbiera", e la "Becceta mista", nel tratto finale dell'escursione.

Sono soltanto indicazioni generiche, che consentiranno comunque a ciascuno di approfondire.

Quanto alla fauna, infine, vale la pena sottolineare la povertà, con rare specie osservate, tra cui il Tritone alpestre (*Triturus alpestris*) e i girini della Rana montana (*Rana temporaria*) nelle acque del lago.



In alto

Stratificazioni geologiche presso il Passo Valles.

Al centro

Le Pale di San Martino dal Lago Juribrutto.

Sotto

Cespo di Rodiola (*Rhodiola rosea*) in fiore.

LE NOSTRE ESCURSIONI

FLORA DELLA CONCA GLACIALE E DEI BOSCHI DI VERSANTE DI JURIBRUTTO

22 giugno 2025

Di Michele Zanetti

1. *Abies alba*
2. *Adenostyles alliariae*
3. *Ajuga pyramidalis*
4. *Alchemilla vulgaris*
5. *Alnus viridis*
6. *Antennaria dioica*
7. *Armeria alpina*
8. *Arnica montana*
9. *Bartsia alpina*
10. *Carex sp.*
11. *Carex sp.*
12. *Cerastium uniflorum*
13. *Chamorchis alpina*
14. *Cirsium spinosissimum*
15. *Clematis alpina*
16. *Dactylorhiza maculata*
17. *Dryopteris filix-mas*
18. *Eriophorum angustifolium*
19. *Eriophorum vaginatum*
20. *Gentiana clusii*
21. *Gentiana punctata*
22. *Geranium nontanum*
23. *Geum reptans*
24. *Geum rivale*
25. *Homogine alpina*
26. *Kalmia procumbens*
27. *Juniperus communis var. prostrata*
28. *Larix decidua*
29. *Leucorchis albida*
30. *Lotus alpinus*
31. *Monenes uniflora*
32. *Nigritella nigra*
33. *Pedicularis (elongata?)*
34. *Picea abies*
35. *Pinguicula alpina*
36. *Pinguicula leptoceras*
37. *Pinguicula vulgaris*
38. *Pinus cembra*
39. *Polystichum lonchitis*
40. *Potamogeton alpinus*
41. *Potamogeton filiformis*
42. *Primula glutinosa*
43. *Pulsatilla alpina var. sulphurea*
44. *Ranunculus platanifolius*
45. *Ranunculus sp.*
46. *Rhododendron ferrugineum*
47. *Rhodiola rosea*
48. *Salix sp.*
49. *Sesleria caerulea*
50. *Silene vulgaris*
51. *Thalyctrum aquilegifolium*

52. *Thymus serpyllum*
53. *Trichophorum cespitosum*
54. *Vaccinium mirtyllus*
55. *Vaccinium uliginosus*
56. *Vaccinium vitis-idaea*
57. *Veratrum album*
58. *Viola biflora*

FAUNA JURIBRUTTO

1. *Delichon urbica* (Passo Valles)
2. *Dryocopus martius*
3. *Fringilla ceolebs*
4. *Nucifraga caryocatactes*
5. *Oenanthe oenanthe*
6. *Phoxinus phoxinus*
7. *Pyrgus sp.*
8. *Rana temporaria*
9. *Triturus alpestris*

FORME DELLA VEGETAZIONE

1. Lariceto
2. Bosco misto Larice-Cembro
3. Cembreta
4. Rodoreto-ginepreto
5. Alneto verde
6. Torbiera con eriofori e tricoforo
7. Potameto filiforme e alpino
8. Pascolo a Sesleria
9. Cariceto
10. Sfasciumi silicei a Rhodiola
11. Flora nitrofila di malga
12. Lariceto-Pecceta
13. Pascolo siliceo



Sopra. Nocciolaia
(*Nucifraga caryocatactes*).



A lato. Clematide
alpina (*Clematis alpina*).

LE NOSTRE ESCURSIONI



La splendida compagnia dei 5 naturalisti, ritratta da Daniela Cereser presso il Lago Juribritto. Sullo sfondo, a sinistra, le Pale di San Martino.



Componente versante nord delle Pale di San Martino, salendo da Malga Vallazza al Lago Juribritto



LE AQUILE E I GUFI DI MAURO



La Regina.
Acrilico su tavola
40x30 (2018).



La sentinella.
Acrilico su tavola
32x25 (2020).

MAURO NANTE, già vicepresidente dell'Associazione, insegnante e raffinato pittore naturalista sandonatese.



ÏA VENDEMA

di *Francesca Sandre**

Podér serar a ciave i ricordi
 quei bei, però,
 quei de quando che se iera putei
 fati de alegria, de star in compagnia,
 so un tenpo de zioghi e spensierateza
 che noq voea finir mai!

Cossa iereo sto mese dea vendema,
 descalzi soi cari a pestar tocio
 coi sbrodoi de sugo zo pai brazi
 e é vespe ingorde che te girea intorno
 sgionfe e inbragàe dala aria zucherina!

Cossa iereo picarse al caro in corsa
 par robar un rasp de rabosa
 che el pì dee volte a te lighea a lengua
 ma el iera un zioigo, ùna gara, ùna scommessa.

Cossa iereo saltar tuti drento a tinoza
 par pestar l'ùna saltando aea cavaeta
 e sbrissar uno ùloss de chealtro
 impetoeai de dolz e coqna ridarioea
 che gnanca coqé zigae dei veci te ghe a moea.

Cossa iereo el fermento dei omeni e del most,
 e forfe da vendema che sparià
 %arda che a par a tua, ma a é a mia!+
 e barufe che finia in gloria,
 ma dopo tuti amighi come prima.

E come el crepitar dei ultimi foghi
 anuncia el finir dea sarabanda
 coqultima uva nera za in cantina,
 rivea a pioveta setenbrina
 a ingrumarne tuti al bel caldet dea cusina.



* *Poetessa*



Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (*Natura*informa speciale, n° 2-/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

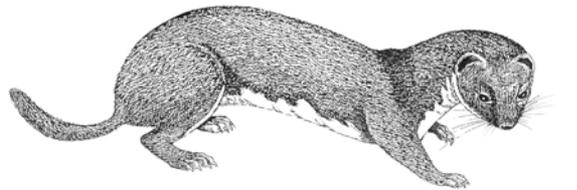
Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
 DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

- Donnola
- Puzzola
- Visone americano
- Faina
- Martora
- Tasso
- Lontra
- Volpe
- Sciaccallo dorato
- Lupo



Reperto

- Individuo/i vivo/i
- Individuo morto
- Fatta
- Impronta
- Resti di predazione
- Tana

Documento

- Foto
- Video

Segnalatore

Nome e cognome:

í ..

Data/ora: í ...

Coordinate geografiche: í ..

Note: í .

í í

CONFERENZE ANS AUTUNNO 2025

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
51° anno



ATLANTE DELLE PIANTE ALIENE DEL VENETO



RELATORE
Professor
LEONARDO FILESI

SAN DONA' DI PIAVE, 15 OTTOBRE 2025, ORE 20.45
Sala conferenze, Centro Cult. Da Vinci, Piazza Indipendenza

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
51° anno



I CARNIVORI DEL VENETO



RELATORE
MAURO BON
Museo di Storia Naturale VE

SAN DONA' DI PIAVE, 06 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45
Sala conferenze, Centro Cult. Da Vinci, Piazza Indipendenza

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
51° anno



Michele Zanetti
**DI SEGNI
DI NATURA**
Diario culturale di una vita

RELATORE
MICHELE ZANETTI

SAN DONA' DI PIAVE, 27 NOVEMBRE 2025, ORE 20.45
Sala conferenze, Centro Cult. Da Vinci, Piazza Indipendenza

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
51° anno



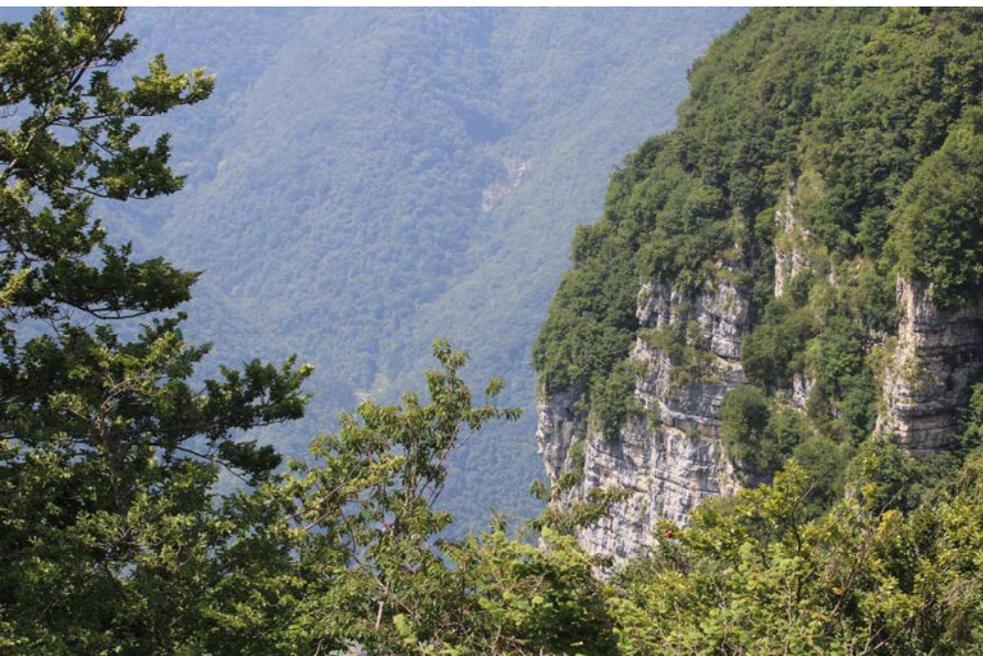
RITORNO IN KENYA 40 ANNI DOPO



RELATORE
MICHELE ZANETTI
Assoc. Natural. Sandonatese

SAN DONA' DI PIAVE, 11 DICEMBRE 2025, ORE 20.45
Sala conferenze, Centro Cult. Da Vinci, Piazza Indipendenza

ESCURSIONI ANS AUTUNNO 2025



DOMENICA 12/10/2025

Í IL SENTIERO DELLE MEATTE E VALLE MUREÎ

Monte Grappa - (TV)

Proposta da Roberto Rosiglioni

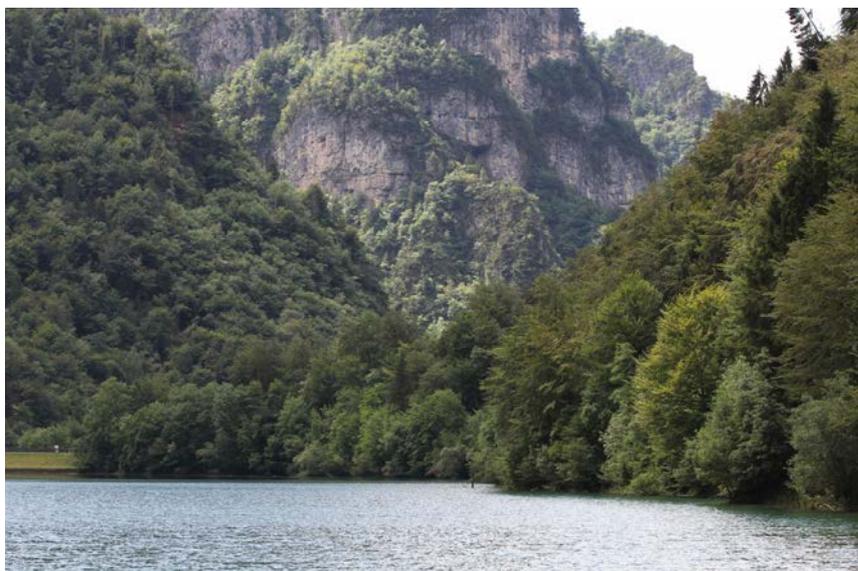
Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*

DOMENICA 26/10/2025
Í LA VAL CANZOI E IL LAGO
DELLA STUAÎ

Cesio maggiore - (BL)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*



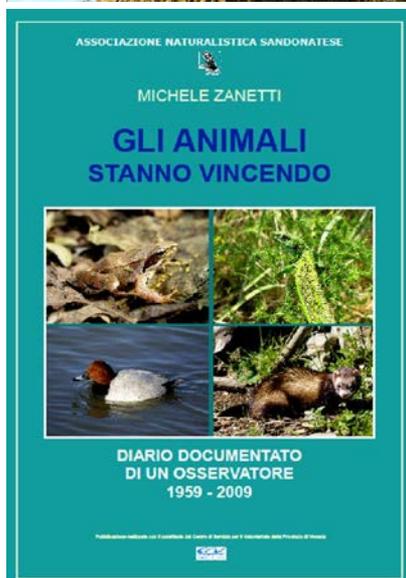
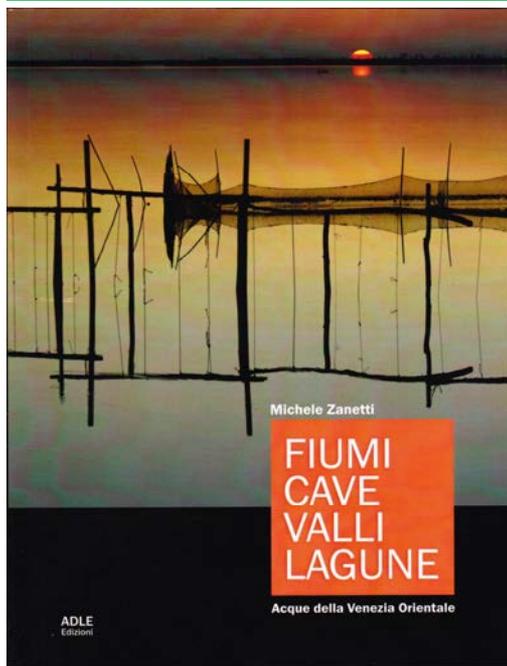
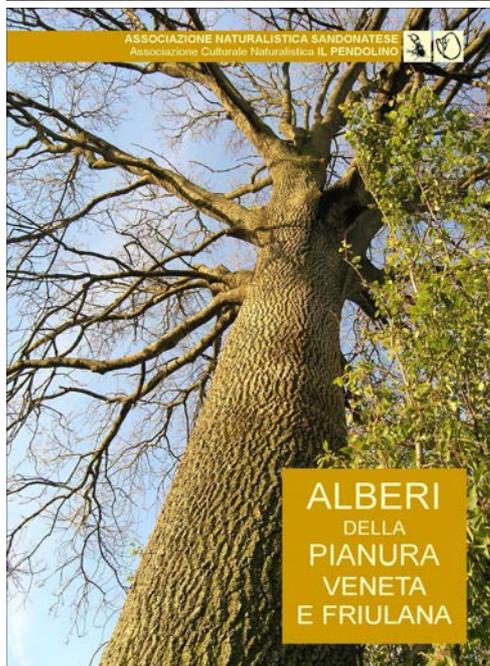
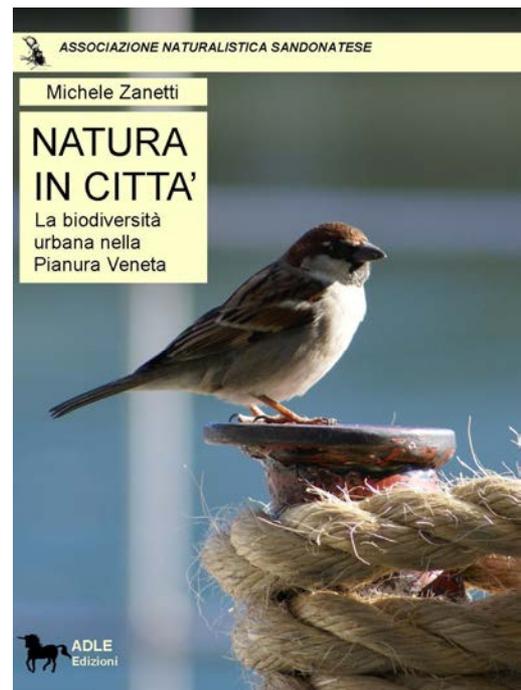
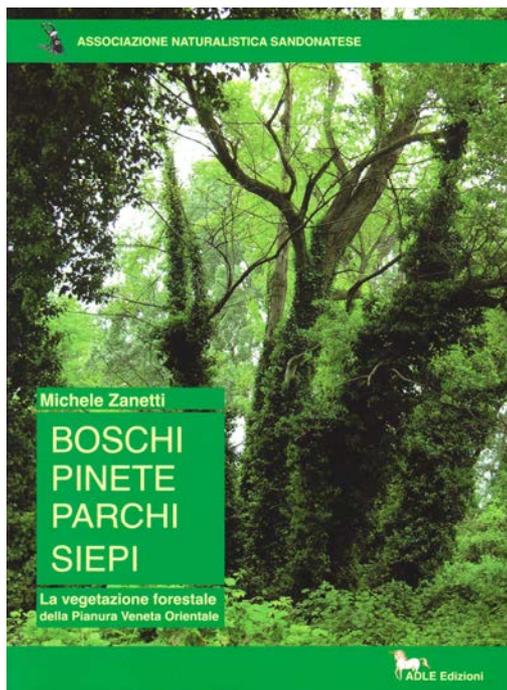
DOMENICA 16/11/2025
Í IL MONTE PRAT E IL LAGO
DI CORNINOÎ

Forgaria del Friuli - (UD)

Proposta da Stefano Calò

Commento di: *Roberto Rosiglioni e
Michele Zanetti*

VOLUMI ANS DA REGALARE



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE

Dalla foto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO Ö15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI Ö15.00
3. NATURA IN CITTA' Ö15.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA Ö15.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE Ö15.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE Ö12.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO Ö10.00

L'intera serie in offerta a Ö70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



In alto
Betty Enzo
Specchio di nuvole in Laguna nord.

A sinistra
Giovanna Segato
La grande natrice dal collare.

Sopra
Raffaella Marcon
Fioritura di cisti in giardino.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

La pausa è stata lunga e forse temevate che non giungessimo più. Invece eccoci qui, ancora vivi e reattivi, a parlare di Natura a Voi e ai cittadini di un Occidente in guerra. Un'Europa stretta tra due conflitti, che esprime la stessa consistenza della nebbia di stamattina, giovedì 10 settembre. Un'Europa che sta bruciando risorse enormi per combattere indirettamente una guerra che avrebbe potuto essere evitata sul nascere ma che, al tempo stesso, ignora colpevolmente quella atroce, scatenata da un suo "democratico alleato" contro un popolo intero.

Svegliarsi ogni mattina per ascoltare le notizie delle decine di morti sotto le bombe (statunitensi ma lanciate da Israele) e di bambini fatti morire di fame per vendetta, è insostenibile emotivamente per chiunque si consideri un uomo.

Per questo abbiamo dedicato questo numero del *Naturainforma* alla **Flotilla per Gaza**; e se qualcuno non fosse d'accordo, non ha che da comunicarlo e il suo recapito mail verrà prontamente cancellato dal nostro indirizzario.

Mentre tutto questo accade, nelle nostre piccole e provinciali realtà urbane si decide di tagliare alberi. Perché intralciano, perché sono pericolosi, perché sollevano lo sfalfo. Come se senza alberi potessimo allegramente vivere, evitandoci oltretutto di raccogliere le foglie che cadono al suolo.

Va detto chiaramente, che con gli eventi meteo climatici estremi dovuti a noi e dunque al Riscaldamento globale, nessun albero è più sicuro. Ma va detto anche che con questa situazione dovremo convivere, se non vogliamo morire di asfissia nei nostri prolissi agglomerati urbani.

L'ANS appoggia le proteste dei cittadini, anche se, dopo 51 anni di attività avrebbe preferito vederli mobilitati per la Biodiversità planetaria.

Un abbraccio ò ... (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Sopra. Frutti maturi di Fico (*Ficus carica*) nelle campagne del Basso Piave.

Sotto. Infiorescenza di Verga d'oro (*Solidago canadensis*) lungo le sponde del Piave.

